

Sandra Vandelli

# FIUME DI STELLE

EDIZIONI  
DEL FARO 

Sandra Vandelli, *Fiume di stelle*  
Copyright© 2026 Edizioni del faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
[www.edizionidelfaro.it](http://www.edizionidelfaro.it)  
[info@edizionidelfaro.it](mailto:info@edizionidelfaro.it)

Prima edizione: febbraio 2026  
*Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-581-9

*Sappi che non può essere annientato  
ciò che compenetra interamente il corpo.  
Nulla può distruggere l'anima imperitura.*

*Bhagavadgītā, cap. 2, versetto 17*

Il borgo antico.

Soltanto un sentiero vi giunge,  
tra l'erba alta e le serpi;  
difficile proseguirvi d'estate.

Resto nel cerchio di sambuchi che lo cingono.

Uno spirito di gatto selvatico  
è sull'albero,  
danza la samba tra i rami  
per mostrare – a me stessa –  
quel grande istante felice  
quel volto simile al mio,  
comparso con tecniche moderne.

Ai lati  
il silenzioso straniero di vedetta,  
arboreo,  
cappello a falde larghe  
dorme tranquillo,  
inclinato  
verso me.

Non parlo  
del volto di donna luminoso,  
in alto a sinistra,  
che osserva noi tutti sorniona,  
in sosta  
lungo il sentiero delle streghe.

Portava le scarpe della madre, legate in spalla con  
lo spago, e si mise in cammino.

L'accompagnai con la mano e un glifo intrecciato,  
di buon augurio.

Scese le scale di pietra,  
il viso triste e qualche rosa bianca tra i capelli.

Le fecero un ritratto in azzurro al primo  
luogo di mare che raggiunse  
poi cominciò a salire la collina, e le montagne.  
Nella foresta, volto di falco la volle con sé.

Lui che aspettava da tempo  
compagnia

le mostrò i muretti cerulei del suo mondo arboreo,  
il volto santo di Maria e il grande gatto guardiano a lato.  
Anche un'immagine burlona s'intravedeva tra le rocce.

Voltandosi indietro,  
il suo fardello sulle spalle,  
vide il sentiero percorso sommerso dal fiume  
e grandi pesci opalini nuotare  
e capì che l'impossibile  
era tornare.

Volto di falco la sollevò in alto col becco  
intorno mulinarono anime  
alberi dalle lunghe radici  
spiriti antichi  
e le mani  
amorevoli mani.

Voci cristalline di foglie formarono volti  
composti  
scomposti  
nel vento dolce.  
“Ti amiamo”  
“Giochiamo”  
“ti amiamo”.

La consolarono fino a quando lei  
sorrise ancora.

Ebbe musica per cantare  
un'amico dal cappello verde con il quale correre  
fuochi nelle notti d'inverno  
un'ape di cristallo e una vita nuova.

Nessuno la cercò  
nel luogo lasciato.

Dove viveva un tempo  
parlarono talvolta di quelle scarpe  
legate con lo spago  
fingendo fosse un sogno.



Il fagiano sta sull'albero  
coda a ventaglio dal collare nero in allerta  
ai loro piedi riposa il gatto rosso.

Il fagiano è l'occhio della fiera  
che incantata guarda verso la mia finestra  
mentre  
piuma verde s'alza dal terreno  
e si adatta  
alla composizione.

Ecco gli esseri musi felini  
cappelli bordati d'erbe  
e l'unica calendula  
arancio  
a decorare.  
Tentano forme umane  
anche minime  
anche elettriche.  
Il timido con feluca nera  
come lacrima un fiordaliso  
il volto bello e triste  
intravisto e immortalato con fortuna nell'aiuola,  
mi guarda con speranza.  
Quelli adagiati su letti magici di sogni  
sui tappeti erbosi  
grandi occhi scuri di stelle...Sono Compagni;  
non stoffe  
non verzure.  
A volte,  
un'anima di bovino buono  
ricordandolo  
mi mostra il gatto tigrato di fattoria  
suo fraterno amico di un tempo lontano,  
facendomi ripensare al nome  
alla canzone che inventarono per lui,  
della quale taccio.



Dicono avesse uno stagno  
cigni e anatre in cortile  
un grande coniglio marrone  
il più bello del paese.

Ora scorre un fiume benedetto nel luogo in cui riposa.

Dicono di un'anima che s' immerse  
e del gatto sopra lei  
restati in eterno come  
ogrammi.

Vociano del curato che vi perse l'anello  
d'onice e d'argento  
e del fantasma buono e vero  
che passando in quei luoghi  
ne mostrò l'esatta posizione.

Tutti gli uccelli di palude  
vi cantavano  
canzoni antiche.

Ha dimenticato molte cose belle  
e al risveglio  
non sa spiegare il motivo  
della sua nostalgia.

Una donna.

La sua donna?

Forse mi attraversò mentre scrivevo queste righe,  
scese verso i campi e sorvolò il terreno, intorno,  
per mesi,  
cercandolo nelle giornate di pioggia.

Alcune volte  
con l'aiuto del vento  
formava un corvo con la lunga veste,  
sicura,  
che l'avrebbe riconosciuta.

Giunse da lontano l'emissario  
lunga giacca color vino  
berretto ocra e camicia bianca,  
alto forse quanto un cespuglio.

Giunse portando doni,  
collane in pietre d'opale  
ciondoli d'oro e giada  
e miniatura di ragazza in smalti  
dalla veste a campanula

intenta a osservare un paesaggio sconosciuto,  
velato in azzurro con torri sfumate.

“Una cosa delicata” ci disse.

Lasciati i tesori  
rimase visibile ancora molti anni  
sintonizzato  
alla frequenza di gatto bianco,  
soltanto  
per conoscitori d'arti e magie.